

Tempo

È sempre tempo di rivolta, quindi *anche* adesso. Chi non trova tempo di generare rivolta vuole annaspere nella sopravvivenza. Basta dirselo, riducendosi a fantasma di se stesse, nella caricatura di ciò che non si vuol divenire. Allora se ci si vuole ribellare, le istanze che emergono in superficie dovrebbero essere irricevibili per qualunque ordinamento statale. Quando i ribelli di Minneapolis nelle rivolte in seguito alla morte di George Floyd (e di altri afroamericani uccisi dalle guardie, tra cui l'ultimo dal nome Amir Locke, ucciso proprio a Minneapolis nel suo letto durante una perquisizione...) per mano degli sbirri chiedevano lo scioglimento della polizia, cosa stavano domandando? Apparentemente tutto, perché quel tipo di rivendicazione contro il potere si tramutava in qualcosa di eterno, perché non si può trattare la caduta di un intero sistema di leggi: lo si può solo spazzare via.

Una richiesta del genere è alquanto prevedibile ma per certi versi sorprendente. Prevedibile perché l'innesco è sempre la società in cui affoghiamo, sorprendente per la potenza dell'eruzione di quel vulcano. Rovesciare il tavolo è l'unico modo per ribaltare qualunque contrattazione infernale. Rendere la situazione ingovernabile è lo stupore che accomuna gli animi sediziosi.

Rompere con la storia vuol dire fare proprio un concetto caro a John Brown: *l'unica via per abolire la schiavitù è l'insurrezione violenta.*

A mettere in discussione il sistema dominante non è infatti una crisi, sempre indotta da dispositivi di potere pronti per migliorare l'esistenza del rapporto fra dominanti e dominati, bensì la critica, nel momento seducente in cui essa diviene pratica di rottura con tutto ciò che è Stato. La critica si moltiplica e invade contro il quotidiano in quanto atto di rottura che mette in gioco i sogni per demolire la decrepita realtà. È solo nella ribellione che si diventa ribelli e questa è più che una semplice tautologia.

La stupefacente scoperta di ciò che è possibile realizzare mantiene il segreto di ciò che è ancora impossibile. Quando si afferra la soglia della potente immaginazione, mentre la si apre, la si varca, procedendo paradossalmente in un luogo sconosciuto che tendiamo a chiamare libertà. Distruzione di ciò che ci opprime e blocco di tutto ciò che ci fa restare impantanati al nostro stato di dormienti, sfilano i nodi che ci impediscono di sfiorare l'utopia. Perché solo sfidando quello che decretano i manutentori dell'esistente possiamo, nel tempo che è sempre *adesso*, scrollarci di dosso la nostra acerrima nemica: la mansuetudine nel continuare ad esistere come ingranaggi di un sistema che fa dello stupro di tutto ciò che è vivente la propria modalità di perpetuarsi nel tempo.

OCCHI

Ho conosciuto quegli occhi che parevano di giada; li copriva il fumo di una sigaretta accesa, le tue labbra la ardevano.

Parlammo di mondo, odiando il banale; eravamo servi, si sapeva, ma coi nostri occhi avevamo alla vista il castello di carte.

Quello che ci univa era la realtà, scomposta e anarchica, che gli altri non vedevano, sebbene le fosse di fronte.

Non facemmo l'amore, non erano più i tempi. Ci salutammo di striscio quando la Realtà arrivò, e costernati tornammo a terra redenti.

M. D.

SCOGLIO

Disperati bagnanti protendono gli arti verso la riva non capiscono

la burrasca non è fatta per rinfrescare l'animo

l'ebrezza di un tuffo non si esaurisce sulla roccia liscia levigata dal vento

i cui contorni svaniscono tra i frangenti

quando la risacca si è ormai impadronita dei corpi stremati.

Serie di sette

ondulazioni che si ripetono

in un continuo,

centrifugo,

singolare divenire.

Solo occhi visionari sanno cogliere l'isola

nell'immensa vibrazione

che una vita senza approdi

riserva a lor sognatori.

CONTATTI

per eventuali contributi, critiche e disappunti
dardi@riseup.net



C'è sempre nel pensiero una certa misura di ribellione interiore

Victor Hugo



Cosa rende realizzabile il progetto di una società *green-digitale*?

Energia ed estrattivismo. Nulla di così diverso da ciò da cui è sempre dipesa ogni "rivoluzione industriale" fino ad ora. La differenza principale sta nell'elenco dei materiali estratti a cui vanno aggiunti i preziosi metalli rari, indispensabili per produrre batterie o circuiti elettronici. L'Europa in questo ambito si trova ad essere quasi totalmente dipendente dal mercato internazionale, cosa che potrebbe mettere a repentaglio l'agognata *transizione ecologica*, nonché la stabilità delle economie nazionali. I contraccolpi dovuti al recente periodo di epidemia del Covid, o ai danni prodotti dal cambiamento climatico, hanno messo in crisi l'affidabilità di non pochi settori produttivi, principalmente a causa del lento rifornimento dei materiali sopracitati o di componenti elettronici quali i semiconduttori. Ciò implica delle scelte strategiche non rimandabili visto che la spada di Damocle dell'obsolescenza programmata non garantisce lunghe tempistiche di manovra. È necessario tornare ad estrarre questi materiali sul suolo europeo dopo che per anni si è delocalizzato il lavoro sporco in altri paesi, Cina soprattutto. Le miniere conseguentemente torneranno ad aprire in Europa insieme ai relativi impianti di raffinazione e lavorazione dei materiali.

L'Italia in questo contesto non è da meno. Proprio nella penisola si trovano i più grandi giacimenti europei di titanio in Liguria e antimonio in Toscana. Se per il primo è evidente l'interesse mostrato dalla Compagnia Europea per il Titanio, che presto manderà i propri tecnici a perlustrare una vasta area nei pressi del monte Beigua, il secondo sembra per il momento non essere ambito dopo la rinuncia all'estrazione nel 2013 da parte della ditta Canadese Adroit Resources. Quanto tempo passerà prima che qualcun altro provi a metterci le mani? Probabilmente poco.

L'Italia detiene un primato europeo in quanto ad alcune attività estrattive, dal marmo al cemento, dalla ghiaia alla sabbia. Poco importa una miniera in più o una in meno perdipiù, soprattutto dal momento che il valore della posta in gioco è strepitosa (per chi ci guadagna ovviamente).

Ma che ne resta di quei luoghi e di chi li vive, dopo che i colossi meccanici hanno cominciato a tritare il suolo? Montagne sventrate, paesaggi devastati, acqua e terreni contaminate, tumori e malattie dovute all'inquinamento.

Tutto ciò basta a fare di un determinato territorio il fiore all'occhiello della *sostenibilità ambientale*, ma per chi non se ne facesse niente di questa beneamata *sostenibilità*? Cosa potrebbe fare chi non trova questa prospettiva particolarmente allettante?

Potrebbe rendere quei territori ostili fintanto che le radici del tecno-mondo non li abbiano del tutto colonizzati. Potrebbe inoltrarsi nei cantieri situati in luoghi isolati, con il favore del buio, come successo ben due volte negli ultimi sei mesi in diverse cave di ghiaia vicino a Monaco (Baviera), dove l'incendio dei macchinari si stima abbia provocato, in entrambi i casi, non meno di un milione di euro di danni. Potrebbe prendersela con i supporti energetici che alimentano i processi di estrazione e lavorazione. Insomma le possibilità di gettare uno zoccolo tra i verdi ingranaggi dell'*industria high-tech* potrebbero essere molte, basta trovare la fantasia e la convinzione per metterle in pratica.





Il vaccino è la migliore delle polizie?

*Sotto ogni criminale può nascondersi un sovversivo,
sotto ogni sovversivo può nascondersi un criminale*

Il lavoro è la migliore delle polizie. Quest'affermazione dirompente ribalta la mostruosità de *il lavoro rende liberi*. Il lavoro diviene il miglior strumento repressivo per far affogare un'esistenza, che potrebbe essere straordinaria, nell'abbruttimento della sopravvivenza monotona e misera di salariati o disoccupate. Pensandoci bene, tirare su due soldi per vivere legalmente o illegalmente, anche incarnando una critica feroce alla merce, può essere compreso. Chi non ha mai svolto qualche lavoretto per sfamarsi, non dimenticando che un bisogno non può essere associato ad un desiderio?

Alexandre Marius Jacob, ladro anarchico dell'800 componente di una banda chiamata "lavoratori della notte", lo aveva ben detto... nel mondo del capitalismo ci sono tre modi per (sopra)vivere: lavorare da sfruttato, mendicare in povertà o rubare ai ricchi. Lui, con altri complici, aveva deciso di rubare ai ricchi abbracciando un'etica incomprensibile ai tempi, anche ad alcuni ribelli che facevano della propria chiacchiera un'arma inceppata.

*L'uso della libertà minaccia da tutte le parti
i poteri tradizionali, le autorità costituite*

Come reagiscono gli individui alla più grande campagna di sperimentazione di massa vaccinale nella storia dell'umanità? Che dire quando una persona che non ha mai riflettuto sul circostante si spruzza tre dosi di vaccino perché la propaganda glielo ordina? Niente o poco più. Cosa dire quando i timorati del dio-stato si piegano, anche se dubbiosi, al vaccino per sopravvivere, ottenendo un lasciapassare a scadenza digitale che gli permetta di continuare un'insulsa vita fatta di bar, viaggi esotici e lavoro? Forse si potrebbe scovare all'origine della mansuetudine, quella paura di affrontare una scelta contro lo status quo e tentare di ribaltare il campo del terrore. E cosa pensare dei cosiddetti ribelli che si spruzzano la droga di Big Pharma, in corpi tatuati con 1312 e messaggi di libertà, per continuare a vivere una vita che tanto disprezzano? Cosa dire in questo caso? Ci sarebbe solo da ridere (o da piangere).

*Il popolo è minorenne, la città è malata,
ad altri spetta il compito di curare ed
educare. A noi, il dovere di reprimere!*

Ma non si doveva andare alla deriva, fuori controllo, senza ottimismo e buone maniere, avendo solo vomito per ciò che ci sta attorno, ed esondare come una schiera di sbandate, mettendo a rischio le futili sicurezze del dominio? Ogni cuore sedizioso non era un proiettile o una bomba a orologeria? L'unico farmaco possibile non erano svariati attacchi di funeste proporzioni senza controindicazioni? La multiformità dell'anarchismo ideata, vissuta e praticata non doveva essere il rumore di una crepa che precede il crollo di un intero mondo?

La repressione è il nostro vaccino! Repressione è Civiltà!

Non è forse il vaccino la migliore delle polizie d'oggi? Ingarbugliando quei sogni che vogliono farci scappare dal vecchio mondo decrepito, esso ci catapulta nel Mondo Nuovo. E chi non si vaccina "alla morte con il napalm!", che risuona tanto come l'irricevibile e drammatico *viva la muerte* dei fascisti spagnoli contro i ribelli che tentarono la rivoluzione negli anni trenta del vecchio secolo. In tutta questa merda, infinita gratitudine ai Caracremada che non smettono di attaccare ancora questo mondo...

Posidonia

Al termine della sua esaustiva e dinamica opera, Ellul venne a conclusione che il *sistema tecnico* fosse un sistema alquanto insolito. Una peculiarità essenziale è all'origine del suo progresso *ad infinitum*, la stessa che prima o poi lo porterà verso il collasso. Esso è privo di ciò che Ellul chiama *retroazione*, ovvero: "Il meccanismo che interviene per correggere l'errore agendo all'origine del movimento quando un insieme, un sistema in movimento commette un errore nel proprio funzionamento... il sistema tecnico non tende a modificarsi quando sviluppa ingorghi, nocività. È dotato di una crescita pura, provoca quindi un aumento delle irrazionalità e dall'altro lato è notevolmente pesante e viscoso. Quando vengono constatati disordini e irrazionalità, vengono messi in azione solamente processi compensatori".

Perché non rendere più chiara questa considerazione con un esempio?

Leggendo un quotidiano locale mi sono imbattuto nella descrizione di questa "risolutrice" sperimentazione compiuta dall'università di Pisa, in grado di salvare l'ecosistema marino dalla scomparsa sempre più consistente della posidonia. Cosa ha di speciale questa pianta acquatica per essere presa a cuore dai biologi? Oltre a essere una delle principali produttrici subacquee di ossigeno, è in grado di arrestare l'erosione delle spiagge depositandosi sul bagnasciuga.

Ricordo fin dalla mia infanzia le immense praterie che circondavano l'isola d'Elba, scomparire anno dopo anno, per poi essere raccolte sulle spiagge con le pale, per non infastidire le tranquille passeggiate dei bagnanti. Mentre l'inquinamento delle acque compromette la vitalità di queste immense distese e gli imprenditori si dan da fare per eliminarne i resti in decomposizione sulla sabbia, gli studiosi hanno finalmente capito come innestare, sui fondali elbani, nuove coltivazioni di posidonia attraverso l'utilizzo di bioplastiche. Se i mari sono inquinati non è un problema, si può sempre sostituire la vegetazione morta con una nuova un po' più *sintetica*.

"La Posidonia oceanica tornerà a popolare i fondali marini grazie alla cooperazione tra A.S.A. (Azienda dei Servizi Ambientali) di Livorno, il biologo marino Francesco Cinelli, il Dipartimento di Ingegneria Civile e Industriale dell'Università di Pisa, Ispra, l'Acquario di Livorno e l'azienda tessile Coatyarn." Ecco un buon esempio di come un problema si può "risolvere" lasciando il tutto sostanzialmente invariato.



Non passa in genere molto tempo senza che si possa trovare sulla stampa di regime un vittimistico articolo di denuncia, contro l'aumentare degli *episodi di violenza* nei confronti di una o l'altra categoria di rappresentanti dell'autorità.

In genere sono i sindacati delle più vili professioni a riportare le "preoccupanti" cifre statistiche degli assalti. Dalle forze dell'ordine, ai secondini, ai capitreno, la disputa tra chi più è colpito da questa "incivile usanza" è decisamente aperta.

Ma, oggigiorno, ad apparire prepotentemente tra la lista dei concorrenti è una categoria professionale, in genere non amata da tutti, ma pur sempre di rispettabile reputazione: i medici.

Il fenomeno è a tal punto preoccupante che all'ospedale Spallanzani di Roma viene distribuito al personale un manuale di comportamento nel caso dovessero verificarsi aggressioni da parte dei pazienti o terzi.

I motivi di questa "escalation di violenza" evidentemente sono difficili da comprendere, chi mai di questi tempi potrebbe avercela coi *camici bianchi*?



A chi non è mai capitato di imbattersi in uno di questi simpatici roditori, durante un'escursione nel territorio alpino? Un fischio acuto, per poi osservare un fondo schiena ciiccio con una lunga coda infilarsi in una fossa scavata nel terreno. Forse da questa immagine deriva il nome dato al noto esplosivo utilizzato per scassinare i bancomat. O forse no, però mi piace pensarlo.

Veloce, quanto la fuga di questo animale tra i pascoli, questa tecnica permette, nel giro di cinque minuti, di far saltare la cassaforte del bancomat senza che la refurtiva venga danneggiata o marchiata con l'inchiostro (non garantito).

In cosa consiste? Nell'aprire un varco con un trapano nel punto in cui escono le banconote e infilarsi un contenitore conico in metallo contenente polvere pirica o acetilene, a cui viene collegato un parallelepipedo di metallo in cui si inserisce la miccia. Una tecnica che unisce l'utile al dilettevole, perché oltre che impossessarsi del bottino, non può che provocare una certa soddisfazione osservare la facciata di una banca sventrata dalla deflagrazione. La tecnica è assai diffusa dal nord al sud Italia. L'ultimo colpo significativo documentato dai giornali è forse quello avvenuto il 16 gennaio nel comune di Cascina in provincia di Pisa, dove il banco delle poste ha riempito le tasche degli scassinatori con non meno di 50 mila euro. Probabile che con il cambiamento climatico, per questi fugaci individui, l'inverno non sia più tempo di andare in letargo.